Quotidiano / Anno XLVII / N. 304 (sped. abb. post. gruppo 1/70) — Venerdì 5 novembre 1971 / L. 90 ★

Domenica 7 novembre la grande diffusione straordinaria di novecentomila copie

CASA

Alle 17,30 dal Colosseo corteo dei senza tetto

A pag. 9

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

8.7 500 copie sono state prenotate sino a ieri sera da le organizzazioni del Partito per la grande diffusione dell'Unità del 7 novembre. Come si sa l'obiettivo posto per questa eccezionale mobilitazione è di 900 mila copie. Tra gli impegni previsti quelli dell'Emilia e della Toscana che da sole diffonderanno 360 000 copie. 21 000 copie ha prenotato Livorno, 8 000 Savona. Le prenotazioni continuano. Invitiamo i compagni a far pervenire entro oggi (o comunque non oltre le ore 12 di domani sabato) le ultime richieste.

La vita dei giornali

LA POLEMICA sulla libertà di stampa fortunatamente continua. Fortunatamente perché per molto tempo, moltissimo tempo, noi siamo stati quasi soli a sostenerla. Tutta la stampa cosiddetta «indipendente» di questi problemi non ha mai parlato per un motivo ben preciso. Il motivo è quello di mantenere in piedi dinanzi alle grandi masse una formidabile mistificazione e cioè che in Italia sarebbe pienamente realizzato il dettato costituzionale che prevede appunto il diritto per tutti di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola e con lo scritto.

Non è vero che vi sia eguaglianza effettiva nella possibilità di usare il diritto alla libertà di stampa. La televisione e la radio che dovrebbero essere servizio pubblico e cioè un servizio sottoposto al controllo del Parlamento come espressione massima della democrazia rappresentativa sono — in realtà — un servizio che è nelle mani dell'esecutivo. La stampa quotidiana e periodica che, come si dice, «fa opinione», è nella stragrande maggioranza dei casi nelle mani di gruppi politici, e in particolar modo dei gruppi finanziari più potenti. Il grande capitale controlla i suoi finanziamenti diretti (sotto forma di copertura dei deficit di sovvenzioni di imprese di stampa) e i suoi finanziamenti indiretti (sotto forma di pubblicità) sopra determinate testate. Con tali immensi capitali a disposizione si accresce il numero delle pagine dei giornali, dei tipografi delle macchine e si contiene un prodotto tale da schiacciare la concorrenza più debole. I grossi giornali determinano costi tali che nessun quotidiano che voglia coprire con ampiezza e tempestività l'area dell'informazione può vivere senza pubblicità.

Certo l'*Unità* ha resistito, in Italia eccezione rara rispetto a tutti i paesi capitalistici avanzati anche se ha subito essa stessa colpi duri che non abbiamo mai nascosto. Ciò è stato possibile per la validità della nostra politica generale e per le caratteristiche della organizzazione del Partito comunista italiano come partito di massa e di lotta. Sacrifici immensi sono stati compiuti da migliaia di uomini e di donne per sostenere questo giornale. E poiché viviamo in un paese capitalistico noi abbiamo respinto la tesi che un giornale è «puro» se non ospita pubblicità. Un giornale è puro se combatte una battaglia giusta e se non rinuncia alle sue idee in cambio di pubblicità. Noi rivendichiamo come grande giornale popolare il diritto ad avere pubblicità e a fare tutte le critiche e tutti gli attacchi che riteniamo giusti.

PROPRIO perché temono di essere toccati nella pubblicità la polemica dei grandi giornali è oggi così aspra. Vengono scomodate le parole più solenni. Donat Cattin che ha osato prospettare la eventualità di un prelievo fiscale sulla pubblicità per aiutare le testate più deboli è oggi accusato di essere un nemico della libertà succubo dei comunisti paragonabile non solo ad Allende (orrore orrore!) ma ad dirittura a un tiranno quasi a un fascista.

Il *Corriere della sera* con toni drammatici scrive che si scivola verso il peronismo ma che per arrivarci bisogna passare prima per una fiera resistenza come quella che per tre anni opposero i «grandi direttori democratici» al fascismo. L'autore di questa prosa si è evidentemente dimenticato che scrive sotto la stessa proprietà che ci fu prima del fascismo durante il fascismo dopo il fascismo. Mentre Giannetti motiva in carcere i Crespi facevano affari d'oro e il *Corriere* portava gli italiani in guerra come *La Stampa* di Agnelli e tutto il resto della consorteria.

La verità è che Donat Cattin ha esposto una tesi che tende a una modesta correzione in senso democratico di una situazione che è caratterizzata dal monopolio dell'informazione. Le parti dei padroni delle fabbriche di automobili, delle raffinerie di petrolio, degli zuccherifici, dei cementifici e così via. Certi giornali che si pretendono non direttamente di proprietà di un padrone, ma che si sono assunti per statuto il compito di difendere il sistema capitalistico, hanno malcapitato prese sul serio il suo compito e corrosse un poco un pochissimo la linea di quel giornale in senso non certo comunista ma solo vagamente progressista. Naturalmente fu licenziato in tronco. Altro che «liberi giornali»!

Rispetto a questa situazione Donat Cattin non propone nulla di radicalmente innovatore. Egli è stato ed è ben lungi dal dire che fino a quando vi sono le grandi concentrazioni monopolistiche vi sarà il loro prepotere anche sulla stampa. Noi non ci meravigliamo di una così grande lacuna. Donat Cattin è un democristiano e come tale rimane del tutto interno all'equivoco interclassista. Dunque non solo egli non è né comunista, né socialista ma per le convinzioni che lo muovono egli è ancora timido anche rispetto alla Costituzione che pur stabilisce un limite alla proprietà privata quand'essa fa ostacolo all'interesse pubblico.

La proposta è molto riduttiva e limitata: non la «imposizione» all'inserzionista del giornale su cui pubblicare la pubblicità ma solo la costituzione di un fondo previsto sull'introito pubblicitario per aiutare le aziende minori. Il ministro democristiano non ha neppure proposto quello che sarebbe non è un tema essenziale. Se la collettività deve spendere soldi per quotidiani quale garanzia essa ha che questi danari non vengano usati in modo contrario al fine per cui vengono dati e cioè l'estensione della informazione, la sua verità, la riflessione sopra di essa. Noi sottolineiamo che i giornali dei partiti o di grandi associazioni democratiche come i sindacati o delle comunità religiose o delle cooperative sono sottoposti per la loro linea e per tutto quello che scrivono, a un controllo democratico. Non facciamo solo il nostro esempio. Per noi la verifica è costante ed è l'appello che noi facciamo continuamente al sostegno di base esso comporta automaticamente, una discussione permanente su quello che il giornale pubblica che si aggiunge al dibattito negli organismi di partito. Diciamo che qualsiasi giornale di un partito democratico subisce un controllo anche la *Voce repubblicana* — per piccolo che sia il PRI — per mutare linea da Pacciardi a La Malfa l'ha dovuto fare dopo un dibattito assai lungo dell'insieme del partito. Ma certi giornali rispondono solo al padrone e il direttore del *Corriere della sera* sa meglio di noi che potrebbe essere licenziato in tronco quando il consiglio di amministrazione della società lo decidesse.

Dunque nelle proposte avanzate dal ministro del Lavoro neppure la questione delle garanzie democratiche è stata posta. La verità che viene a galla e un'altra essa è che i padroni del vapore levano strida acutissime per la minima riforma e in questo caso anche per la più timida e moderata proposta che possa scalfire il loro monopolio pressoché totale sul la carta stampata. Essi vogliono tutti i soldi della pubblicità e vogliono naturalmente anche le sovvenzioni dello Stato ma li vogliono per usarli come piace a loro.

PER QUANTO ci riguarda, noi abbiamo detto e ripetiamo che non ci identifichiamo nelle proposte del ministro del Lavoro anche se le apprezziamo come un contributo a una ricerca che necessaria. Poiché noi riteniamo che in questa materia come in altre non vi siano modelli da imitare in nessuna parte del mondo — anche se molte esperienze debbono essere seriamente studiate — così come non vi sono modelli da inventare a tavolino noi a questa ricerca vogliamo contribuire per quanto sta in noi. Riteniamo possibile attuare l'impegno per una effettiva libertà di stampa attraverso quelle profonde riforme strutturali la cui traccia è inchiessa nella Costituzione. Riteniamo però che qualche misura a breve termine si imponga e in questo senso ci pare positivo l'impegno dell'organizzazione dei giornalisti. Importante è che queste misure non servano ancora una volta a regalare danaro ai gruppi finanziari che usano della stampa per cercare di sottrarre la libertà di tutti.

Aldo Tortorella

Dopo le conferme sullo spionaggio aziendale

Una lettera a Colombo dei licenziati dalla FIAT

Duecentotrentanove lavoratori colpiti dalle rappresaglie politiche e sindacali del monopolio chiedono la punizione dei responsabili

Duecento e trentanove lavoratori che furono licenziati dalle fabbriche torinesi per rappresaglia politica e sindacale hanno firmato una lettera che sarà inviata all'on. Colombo presidente del consiglio e ministro della giustizia. «Di fronte alla documentazione — dice la lettera — dell'attività di spionaggio che la società Fiat ha compiuto nei confronti dei propri dipendenti e di persone estranee all'azienda emersa in seguito al sequestro dell'archivio segreto della Fiat ad opera dell'autorità giudiziaria e considerando tale attività sempre denunciata dalle organizzazioni operaie e sindacali non solo in contrasto con la costituzione ma lesiva dei diritti più elementari del lavoratore e in generale del cittadino chiediamo che ella intervenga.

1) Perché la magistratura proceda nelle indagini sul caso dello spionaggio Fiat fino in fondo e colpisca secondo quanto stabilisce la legge tutti i responsabili di tale attività non limitandosi alle responsabilità marginali.

2) perché il procedimento giudiziario si svolga nella sua sede naturale e cioè presso il tribunale di Torino e si respinga così il tentativo di rinvio che è costituito dalla richiesta di applicare la «legittima suspicione».

3) perché a tutti i lavoratori che sono stati duramente colpiti con il licenziamento in seguito a tale attività criminosa siano riconosciuti i loro diritti così come è previsto nella proposta di legge numero 3483 presentata alla camera dei deputati il 24 giugno 1971.»

Nella lettera i licenziati per rappresaglia annunciano pure di avere dato mandato al comitato nazionale della loro associazione «di seguire gli sviluppi processuali della vicenda sullo spionaggio Fiat anche al fine di effettuare la costituzione di parte civile nell'interesse dei lavoratori licenziati per rappresaglia onde ottenere il risarcimento dei danni materiali e morali da loro subiti».

E in corso la raccolta di altre firme di perseguitati e licenziati sotto la lettera che riproduce praticamente la mozione conclusiva del primo convegno nazionale dei licenziati per rappresaglia tenuto si a Torino domenica scorsa. Una analoga lettera aperta sarà inviata pure al presidente della camera on. Pertini al ministro del lavoro on. Donat Cattin ed ai membri della presidenza e segreteria della commissione lavoro della camera che sta esaminando il progetto di legge a favore dei colpiti da rappresaglie.

Nuove polemiche su Quirinale e divorzio

NENNI CRITICA GLI ULTIMI CAPI DELLO STATO. SINTOMATICHE PRESSIONI DI DESTRA CONTRO UN'INTESA SUL DIVORZIO. MARTEDÌ NUOVA SEDUTA PER L'ELEZIONE DI UN GIUDICE COSTITUZIONALE

La prossima settimana si prendono dopo una brevissima parentesi i lavori parlamentari. Il primo appuntamento politico di un certo rilievo è previsto per martedì con la seduta congiunta della Camera e del Senato per la elezione di un giudice costituzionale. Si tratterà della terza votazione, dopo che il veto dei gruppi democristiani contro Basso ha reso impossibile l'elezione del candidato presentato — come vuole la prassi — dai socialisti ed appoggiato dalle sinistre oltre che dai socialdemocratici e dai liberali. La DC non ha ancora fatto sapere se essa manterrà tuttora la propria posizione all'interno del partito di maggioranza relativa tuttavia sono già state rese di pubblica ragione le critiche rivolte all'atteggiamento ufficiale dei gruppi (alcuni esponenti democristiani hanno anche dichiarato di avere già votato Basso in contrasto con le decisioni dei loro gruppi).

La polemica che è stata originata da questo assurdo veto della DC è destinata a rinfocolarsi nei prossimi giorni anche per la delicatezza delle scadenze che stanno dinanzi alle Camere e alle forze politiche. All'interno della DC frattanto si è già aperta pubblicamente la discussione sulle modalità da adottare per la scelta del candidato (o dei

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Attentato contro la legazione inglese presso il Vaticano

A pagina 9

Presso Cervia durante un'esibizione per il 4 novembre

JET MILITARE SULLE AUTO

Sei morti carbonizzati nel rogo dell'esplosione

La sciagura all'ora del rientro dal week-end - Un mare di kerosene infuocato ha invaso la strada - L'orribile fine degli automobilisti - Fra i carbonizzati tre bimbi - L'aereo come una bomba vicino a un ristorante

CERVIA — Una delle auto investite dall'aviogetto militare precipitato sulla statale 71 bis: sei persone — tra cui quattro bambini — hanno perso la vita nella sciagura. NELLA FOTO i vigili del fuoco mentre spengono il rogo d'auto

Dal nostro corrispondente

CERVIA (Ravenna) 4

Spaventosa sciagura questo pomeriggio sulla statale 71bis nei pressi di Cervia: un aviogetto militare che stava effettuando una esibizione nel quadro della Giornata delle forze armate si è schiantato al suolo sulla strada: tre auto sono state investite dai rottami e dalla gigantesca fiamma ta spirigionatasi dal serbatoio dell'aereo.

Il tragico bilancio è di sei morti fra cui quattro bambini in età fra i 5 e 12 anni. Oltre al pilota il tenente colonnello Luigi Weber di Bolzano 32 anni hanno perso la vita Giuliana Gambi 36 anni da Cervia i suoi due figli Giampiero 12 anni e Guglielmo di 9 un amico dei due ragazzi Mauro Franceschini 12 anni la bimba Natalina Bianconcini di 5 anni. Quest'ultima si trovava a bordo di una 500 giardiniera insieme ai genitori Luigi Bianconcini di 41 anni e Martina Bacchilega di 39 anni entrambi residenti a Imola e tuttora ricoverati con prognosi riservata al Sant'Orsola di Bologna dopo essere stati medicati al pronto soccorso dell'ospedale di Cesenatico.

Le altre persone ferite nella sciagura erano su una Lancia Fulvia condotta dal marito della Gambi Gianfranco Giordani di 35 anni fluttivendolo di Cervia che è stato ricoverato all'ospedale di Ravenna con prognosi di 30 giorni per lesioni riportate. Gli altri feriti sono Renato Medri di 45 anni sua moglie Angela Garrani di 45 anni e la loro figlia Rosa Maria di 12 anni (tutti ricoverati all'ospedale di Cesena con prognosi variabile tra i 15 e i 30 giorni) e il pastore Fiore Monzione di 37 anni da Cervia dimesso dall'ospedale di Cesena dopo la medicazione.

Sul posto sono giunti i vigili del fuoco la polizia stradale che ha bloccato il traffico in tutta la zona i carabinieri specialisti dell'aeronautica che hanno lottato a lungo contro le fiamme e per portare in salvo gli scampati. Le ambulanze hanno fatto a lungo la spola tra Pinarella gli ospedali dei dintorni di Rimini e di Bologna dove medici e infermieri erano stati mobilitati fino dai primi momenti della sciagura. Pareva infatti che i feriti fossero molte decine.

L'aereo militare un bireattore monoposto «G 91 Y» della «Fiat» si era levato in volo dall'aeroporto di Cervia poco prima delle 15 ed aveva compiuto a lungo evoluzioni. Poi ad un tratto era stato visto precipitare a vite ed esplodere come una bomba proprio a qualche metro dal nastro asfaltato della statale 71 bis dove in quel momento (la giornata era splendida e la festività aveva spinto sulle strade migliaia di persone) transitavano decine e decine di macchine cariche di persone. Il bireattore è piombato giù da non più di mille metri e si è schiantato con un boato tremendo vicinissimo al motel «Ventaglio». Dal reattore ridotto in mille brandelli si sono levate immediatamente fiamme altissime che hanno dilagato per qualche centinaio di metri intorno. Le auto colpite in pieno dall'aereo sono scomparse con il loro carico in un mare di fumo. Pochi hanno fatto in tempo ad aprire gli sportelli tentando una fuga disperata e inutile.

È stato proprio dal motel «Ventaglio» che è partito il primo allarme mentre sulla strada decine di automobilisti aiutavano come potevano feriti mentre il fuoco divampava ancora. Per più di cento metri intorno la terra gli alberi i cartelli della pubblicità apparivano completamente bruciati dal kerosene. Solo verso sera è stato possibile fare un primo bilancio della tragedia: l'aereo un bireattore adottato da tutte le nazioni della NATO si era levato in volo nel primissimo pomeriggio da Cervia dove erano in corso una serie di manifestazioni organizzate per il quattro novembre. Si trattava di un volo dimostrativo che sarebbe stato seguito più tardi da una serie di voli appositamente organizzati per gli studenti.

Il velivolo pilotato dal tenente colonnello Luigi Weber era rimasto quasi sempre

r. g.

(Segue in ultima pagina)

Viva indignazione per le violenze poliziesche di mercoledì

Castellammare: rinnovato impegno di lotta per la ripresa economica

Le gravi responsabilità dc - PCI-PSI-PSIUP chiedono la convocazione urgente del Consiglio comunale - Sempre gravi le condizioni del giovane compagno colpito da un candelotto - Si prepara lo sciopero di martedì

Dalla nostra redazione

NAPOLI 4

«Mostrare la tessera di grande invalido di guerra non mi è servito a niente. Mi hanno travolto gettato a terra e percosso selvaggiamente. Una gragnuola di colpi al viso al corpo colpivano alla cieca». Questa la drammatica testimonianza di Catello Izzo di 57 anni raccolta questa mattina all'ospedale S. Leonardo di Castellammare dove è ricoverato per la sospetta frattura della mandibola e per contusioni varie in altre parti del corpo.

Il racconto della esperienza che ha vissuto ieri quando irresponsabilmente il vice questore Larato ordinò le cariche contro centocinquanta disoccupati che giustamente protestavano per la decurtazione dell'indennità che percepiscono lavorando nei cantieri scuola comunali è sconvolgente. Era uscito di casa per recarmi dal medico e farmi prescrivere alcuni medicinali. Si tratta del dott. Vicedomini che abita in via Nocera nei pressi della zona dove sono scoppiati gli incidenti. Sono entrato nella tabacchi a in piazza Quartuccio per acquistare le sigarette. Appena uscito un nugolo di poliziotti mi ha circondato. Ho mostrato la tessera di invalido. Mi sono piombati addosso e non so veramente come abbia potuto fare a cavarmela.

Non è il solo a essere stato furiosamente picchiato dalla polizia scatenatasi in una ingiustificata caccia all'uomo. Anche un altro dei feriti ancora ricoverati in ospedale è rimasto vittima di questo clima da pogrom. È Armando Avella di 40 anni invalido del lavoro. «Mentre ero sul lungomare e mi stavo allontanando per evitare di restare coinvolto negli incidenti ho avvertito un colpo alle reni. È stato colpito da un candelotto lacrimogeno [illegible] e sono caduto a terra. Mi sono piombati addosso non so in quanti e con i manganelli mi hanno colpito violentemente».

Sono dichiarazioni abbastanza eloquenti che indicano la sufficienza della azione provocatoria operata dalle forze di polizia per giungere allo scontro duro. Del resto che la polizia cercasse l'occasione per una dimostrazione di forza e che sono state create tutte le premesse per realizzarla sta a testimoniarlo la gravità delle ferite riportate dal giovane Gaetano Rapicano di 16 anni iscritto alla FGCI colpito all'occhio destro da un candelotto lacrimogeno. La polizia ha sparato ad altezza d'uomo. Le condizioni di questo giovane permangono gravi. L'occhio è perduto. Si spera che gli esami radiografici non rivelino fratture dell'orbita. Non è stato possibile eseguirli oggi per le condizioni in cui si trova ancora la parte colpita.

Questa mattina a Castellammare la situazione era piuttosto calma. Grossi contingenti di polizia erano raggruppati nelle strade adiacenti il municipio. Si notava qua e là in piazza Ferrovia in piazza Quartuccio qualche movimento di limitate dimensioni che invano elementi irresponsabili e del tutto estranei alla classe operaia tentavano di strumentalizzare per fini che

Sergio Gallo

(Segue in ultima pagina)

Un annuncio del ministero degli Esteri danese

Copenaghen si appresta a riconoscere la RDV

Le relazioni diplomatiche verranno stabilite «entro la fine di quest'anno»

COPENAGHEN 4

Il governo danese si appresta a riconoscere la Repubblica democratica del Vietnam. Un annuncio in questo senso è stato fatto oggi dal ministro degli Esteri danese Andersen nel corso di una seduta a porte chiuse della commissione Esteri del Parlamento di Copenaghen. Secondo il ministro Andersen stabilimento di normali relazioni diplomatiche tra i due paesi dovrebbe avvenire entro la fine di questo anno. Una notifica è stata già inoltrata a Hanoi.

La decisione era attesa da quando il primo ministro socialdemocratico Jens Otto Kragh aveva assunto il potere lo scorso settembre.

Come è noto degli altri paesi scandinavi la Svezia ha già riconosciuto la RDV e la Norvegia si appresta a farlo.

Le trattative con il Vietnam del nord vengono condotte tramite l'ambasciata di Danimarca nella Repubblica popolare cinese.

Ondata di proteste contro la superbomba americana

A pagina 11

OGGI

nel suo piccolo

DOBBIAMO riconoscere che l'on. Colombo nel suo piccolo si da un gran da fare per apparire un presidente del Consiglio secondo i modelli classici. Ogni volta che si reca in qualche posto e lo fa sempre più spesso come se fosse preso dallo scrupolo di farsi sempre meglio vedere in queste ultime settimane di regno leggiamo sui giornali che «stringe molte mani e sorride». Che dovrebbe fare? Stringere la gente al collo e farle il muso? L'altro ieri il presidente del Consiglio è andato a Torino a inaugurare quel Salone dell'automobile e sentite che cosa scriveva ieri la «Stampa» del sorridente on. Colombo: «ha esaminato decine di modelli di vetture curioso soprattutto — lui che non è padre di famiglia — della capacità de bagagliai e dell'abitabilità».

Ora risulta a noi che questo particolare ha fatto molta impressione tra quanti seguivano l'on. Colombo nella sua visita. La prima volta che si è mostrato curioso di un bagagliaio e di una abitabilità quasi nessuno ci ha fatto caso. Ma quando si è sentito il presidente del Consiglio chiedere ansioso da tanti ad ogni vettura di vederne il bagagliaio e di provarne l'abitabilità qualcuno ha chiesto rispettosamente «Ha figli?» «Neanche uno». «Ha moglie?» «Neppure». «E allora, scusi — ha insistito l'interrogante sottovoce — che gliene frega?» «Non si esprima così per favore». L'on. Colombo e scapolo ma ha degli interessi generali». E intanto il presidente del Consiglio proseguiva nella sua visita fin quando è giunto allo stand dell'Alfasud dove ha offerto un saggio della sua modestia e insieme della sua bravura. «Nemmeno quando l'assalto dei fotografi si è quasi trasformato in mischia allo stand dell'Alfasud il presidente ha perso la sua imperturbabile cortesia. Se venite qui accanto a me — ha detto — potrete fotografare meglio la vettura. Che lo merita più di me». Ed ha riportato la calma».

Che garbo che semplicità che bonomia l'on. Colombo sa benissimo che tra lui e l'Alfasud non c'è confronto volete mettere come sarebbe meglio lui specialmente nella versione a quattro porte? Ma il presidente del Consiglio conosce il segreto con due parole cortesi di «riportare la calma». I fotografi «placano la gente fece le folle si rasserenano». Quando non sarà più presidente del Consiglio l'on. Colombo potrà aprire una scuola di perfezionamento per i questori.

Fortebraccio